

«Colpito dall'energia di Matteo»



Il premier Matteo Renzi riceve a Villa Madama il presidente Usa Barack Obama FOTO DI ALESSANDRO BIANCHI/REUTERS

Ma il premier sa che non è una cambiale in bianco

Yes, we can. È vero che lo slogan che portò Obama alla Casa Bianca (trasposizione politica del «se puede» delle lotte sindacali americane) non portò altrettanta fortuna al Veltroni del 2008, ma evidentemente Renzi non è scaramantico. E ieri l'ha riesumato proprio di fronte al Presidente Usa per rivendicare il legame con quello che considera non solo un esempio (anche Obama all'inizio della sua sfida non era un nome noto della politica Usa) ma anche un vero e proprio «punto di riferimento» politico. Una specie di unità di misura con cui, pur tenendo in debito conto le enormi differenze con gli Usa, poter calcolare i propri passi e quell'Italia.

Ovvio quindi che di fronte all'icona Obama Renzi non nasconda un po' di emozione e anche sul palchetto predisposto per la conferenza stampa congiunta a Villa Madama si mostra un po' rigido. Situazione non consueta

IL RETROSCENA

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Su spese militari e Ucraina Obama attende risposte concrete. Renzi giocherà anche questo via libera, dopo quelli di Hollande e Merkel, sul fronte interno

per lui. Poche battute, Qualcuna anche un po' spericolata. Il Mare Nostrum tradotto con un «our sea» che Barak ovviamente non ha colto. Ma anche una palese soddisfazione per aver potuto incassare un sincero sostegno. Scendendo da Villa Madama verso il Colosseo (dove a far gli onori di casa c'era il ministro alla cultura Dario Franceschini) Obama non ha certo lasciato a Renzi una cambiale in bianco. Su certe questioni anzi è stato particolarmente netto. Sulle spese militari spiega che l'Italia come il resto d'Europa non possono più pensare che spetti solo agli Usa pagare la comune forza della Nato. Sull'Ucraina non fa sconti alla necessità di spingere, a colpi di sanzioni sempre più dure, la Russia a un accordo sulla Crimea. E sui rapporti Usa-Ue invita esplicitamente l'Italia a spingere per la firma sull'accordo di libero scambio strappando a Renzi un mezzo impegno per quando l'Italia guiderà il semestre europeo o subito dopo.

E tuttavia per il premier è stata una bella iniezione di fiducia. «Un forte incoraggiamento» dice. E coi suoi dopo che

Obama l'ha salutato si mostra particolarmente soddisfatto. Renzi non s'aspettava che il presidente Usa («sono rimasto colpito dall'energia e dalla visione di Matteo») usasse nei suoi confronti espressioni tanto gratificanti. Ma in effetti Obama è rimasto sorpreso dall'energia del premier italiano, certamente dovuta alla sua giovane età («poi ti diventeranno bianchi anche a te i capelli» gli ha ricordato l'altro giorno all'Aja), ma anche a una buona dose di ambizione e orgoglio. Che Renzi non nasconde («non siamo la Cenerentola d'Europa») spiegando che l'Italia può cambiare e quindi far cambiare anche l'Europa slacciandola dalle politiche di austerità che tanto preoccupano anche l'export Usa. Che è quello che gli ha chiesto Obama: «Se farai le riforme qui - il messaggio del presidente Usa - potrai essere un modello per tutta Europa». Insomma un'altra prova superata, dopo quelle con Hollande e Merkel, nel difficile teatro della politica estera dove oggettivamente Renzi parte da una posizione meno robusta di quella di Enrico Letta. È vero che Obama era a Roma soprattutto per incontrare il Papa. Ma è altrettanto vero che Renzi ritiene che questa «prima volta» almeno indirettamente lo aiuterà anche sul teatro, più conosciuto, ma non meno insidioso, della politica interna. Sempre che non si tratti di una botta e via. Perché se c'è una cosa che Renzi ha capito anche dalla chiacchierata di ieri con Obama e che durare è anch'esso un valore. Non a caso Obama rivendica il rapporto consolidato con Napolitano che è l'unico interlocutore che non s'è visto cambiare nel corso di questi anni di presidenza Usa. E ricordando quel fugace incontro del 2010 alla Casa Bianca con l'allora semplice sindaco di Firenze, si augura che il prossimo ingresso di Renzi alla dimora presidenziale possa essere ancora con la giacca da premier. Così è ovvio che sia lo stesso Renzi a fissare come suo orizzonte politico «i prossimi 4 anni», cioè la fine naturale della legislatura. Un traguardo che però potrà essere tagliato solo se riuscirà a fare quel che ha promesso. Quelle «riforme strutturali» che anche ieri sono state l'argomento su ha insistito di più con Obama. Il primo sì all'Italicum e il taglio delle province sono due successi importanti, ma parziali. Adesso tocca al resto: Senato, Titolo V, lavoro, burocrazia, fisco, giustizia. E oggi c'è la direzione del Pd. Riforme importanti, ma da fare in tempi rapidissimi. Alcune prima del voto alle europee che dovrà essere positivo proprio per non bloccare sul nascere quel «sì, si può».

voce», assicura, mentre Obama parla delle possibili sanzioni a Mosca, «le più incisive» per la Russia, ma le meno dannose per Usa e Ue, nella speranza che ci si possa fermare un attimo prima. L'Italia farà la sua parte, conferma Renzi, come farebbe nei confronti di qualunque alleato Nato, e non si lascia spaventare dall'eventuale crisi energetica. Per l'Italia, scandisce, è finito il tempo della «subalternità culturale» perché «non è la Cerentola d'Europa» e se è vero che ha un grande debito pubblico, è anche vero che conta «un risparmio, anzi un patrimonio quattro volte superiore al debito pubblico, un avanzo primario costante e numeri di crescita economica». Insomma, «yes we can».

«Italia fortunata, ha uno statista come Napolitano»

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

È stata una stretta di mano calorosa (ed anche affettuosa) tra due persone che si conoscono da tempo e nel tempo hanno imparato ad apprezzarsi e a stimarsi, quella che si sono scambiati Barack Obama e Giorgio Napolitano nella sala del Bronzino. «You look wonderful», «la trovo in grande forma», ha detto il presidente Usa al Capo dello Stato, che a sua volta, si è detto felice di rivederlo.

Più di venti minuti di faccia a faccia, senza bisogno di interpreti perché il presidente italiano parla un fluente inglese. Venti minuti e poi il colloquio allargato perché Obama ricevesse rassicurazioni dal principale garante della costanza della politica italiana e di una stabilità che è valore assoluto per gli americani. In questi sei anni di presidenza Obama ha incontrato quattro Capi di governo e sempre Giorgio Napolitano, cinque volte in tutto, due a Roma. Lo studio alla Vetrata ha fatto da sfondo ad un colloquio «lungo e cordiale» com'è stato poi definito dal Quirinale, che ha toccato le principali situazioni di tensione interna-



Barack Obama con il presidente Giorgio Napolitano FOTO DI FABIO CIMAGLIA/L'ESPRESSO

zionale. In particolare come evitare un'escalation della crisi in Ucraina ma anche le strade da prendere per ristabilire un rapporto di collaborazione con la Russia, perché, secondo il Capo dello Stato, Mosca non va isolata dato il suo peso internazionale. Poi la situazione sul Mediterraneo, con un giudizio positivo sulla Tunisia, più preoccupato per le nuove tensioni in Egitto.

Napolitano e Obama hanno inoltre parlato di Europa, della crisi che provoca tanta disoccupazione giovanile. Nel colloquio, proseguito poi alla presenza delle rispettive delegazioni di cui facevano parte per l'Italia il ministro degli Esteri, Federica Mogherini e per gli Stati Uniti il segretario di Stato, John Kerry e il Consigliere per la Sicurezza nazionale, Susan Rice, sono stati affrontati i temi su cui il confronto è aperto, come l'impegno italiano nelle strutture internazionali, dall'Afghanistan alla Libia.

Pranzo ufficiale e poi Obama, facendosi con la mano il segno della vittoria nel mentre veniva ammainata dal Torrino la bandiera a stelle e strisce, ha lasciato in auto il Quirinale e il suo ospite che «è fortunata l'Italia ad averlo come presi-

dente, un uomo di Stato così forte, che aiuta il Paese in momenti così difficili». Per dirla con l'ambasciatore statunitense in Italia, John Phillips, «una roccia di stabilità e di integrità per il Paese, un vecchio amico per il presidente».

AL COLOSSEO, VIA LA CRAVATTA

L'incontro a Villa Madama con Matteo Renzi e poi, finalmente, Obama ha smesso gli abiti da statista, si è tolto la cravatta e ha fatto il turista andando a visitare il Colosseo in una situazione straordinaria, senza bancarelle e falsi centurioni. Occhi sgranati a guardare una delle meraviglie del mondo, la testimonianza di un'antica civiltà, per lui «straordinario, incredibile...più grande di alcuni stadi di baseball». Un luogo di cui avere anche di ricordi da portare alla famiglia. Per questo è stata lunga la sosta al bookshop. A fargli da guida è stata la direttrice tecnica del Colosseo, l'architetta Barbara Nazzaro. Ad accoglierlo c'era il ministro della Cultura, Dario Franceschini che ha ricevuto i complimenti di Obama: «Ministro della cultura? Uno splendido lavoro». Pronta la replica: «In Italia è il migliore».